



L'ESILIO C'È SEMPRE NEI SOGNI BALCANICI

di VANNI SANTONI

Quando si parla di letteratura albanese contemporanea, occorre operare subito una distinzione, dal momento che negli ultimi anni ci sono stati giovani autori italiani di origine albanese che si sono imposti con forza e qualità nella nostra lingua, su tutti Ornella Vorpsi (si citerà almeno Il paese dove non si muore mai, Einaudi 2005, poi recuperato da minimum fax), Anilda Ibrahim, di cui si possono ricordare almeno Rosso come una sposa (2008), Non c'è dolcezza (2012) o Volevo essere Madame Bovary (2022), tutti editi da Einaudi, e più recentemente Elvis Malaj, che si è fatto subito notare col debutto Dal tuo terrazzo si vede casa mia (Racconti Edizioni, 2017) prima di approdare in Rizzoli.

C'è poi la letteratura albanese d'Albania, e risulta forse inevitabile cominciare con Ismail Kadare, con ogni probabilità il massimo autore albanese contemporaneo, di cui lo splendido Dossier O è stato pubblicato nel 2020 da La nave di Teseo. Si ricorda altresì il diplomatico Visar Zhit, che col suo Rapsodia della vita delle rose fu perseguitato dal regime per anticomunismo; oggi si può reperire per Rubbettino il suo romanzo Il visionario alato e la donna proibita.

Centrali sono anche Mira Meksi, il cui La maledizione delle sacerdotesse d'Iliria è

uscito da noi l'anno scorso per la indie Besa Muci, casa editrice che pubblica anche un altro nome importante della narrativa albanese contemporanea, Vera Bekteshi (sua l'autofiction della Villa con due porte, 2021); la poetessa Luljeta Lleshanaku (il suo Antipastorale è uscito in Italia per LievoColle); o ancora Anila Nilms con il suo La strada del nord, romanzo storico del 2016 uscito da noi per Keller, ottima testimonianza di una narrativa che ha sempre dovuto fare i conti con l'esilio, ma mai senza quell'afflato onirico tipico della letteratura balcanica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

